

**contemporanea**

SANDY STARK-McGINNIS

**VORREI  
DUE ALI**

Traduzione di Giuseppe Iacobaci

**MONDADORI**

[www.ragazzimondadori.it](http://www.ragazzimondadori.it)

© 2019 Sandy Stark-McGinnis

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per l'edizione italiana

Titolo dell'opera originale *Extraordinary Birds*

Pubblicato per accordo con Bloomsbury Publishing PLC. Tutti i diritti riservati.

Prima edizione giugno 2020

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-72515-2

*A Summer e Sean.  
Con amore, sempre, la vostra mamma.*

Al terzo palco di rami il cuore comincia a battermi forte. Gli uccelli hanno bisogno di un battito rapido. Li aiuta a mandare in circolo nel corpo più ossigeno. Ossigeno di cui necessitano in gran quantità per volare.

C'è sempre un punto in cui mi trovo a guardar giù. Non ho paura, ma scorgere il verde dell'erba, e il grigio dei marciapiedi, mi fa ripensare alla gravità.

Karen sta parlando. Le richiede un gran dispendio di energie utilizzare quel tono "preoccupato". Mi appoggio alla parte più spessa di un ramo e tiro fuori la mia biografia. C'è una penna d'uccello stampigliata sulla copertina rossa di cuoio. Porto sempre con me *La storia straordinaria della ragazza rondine*. Nessuno l'ha mai letto: parla della mia vita, e appartiene solo a me.

La cosa bella di questo libriccino è che posso aprirlo su qualunque pagina e ricordarmi ciò che sono e da dove vengo.

Per esempio a pagina tre:

*Di primo mattino, sua madre trovò una penna d'uccello sul pavimento della cucina. Era un segno. Meno di un'ora dopo, diede alla luce la bambina. Guardando i noci nel frutteto davanti a casa, con i ghiaccioli appesi ai rami, la madre decise il nome della piccola.*

«December, scendi dall'albero!» grida Karen. «Non sei mica un uccello» dice, come se conoscesse il mio segreto. «Sei una ragazza, un'umana. Appartieni alla terra, è qui che sei al sicuro. Se avessi le ali saresti uno spirito maligno creato dal demonio. Dài, vieni giù.»

Karen non fa che parlare di Gesù e di Dio. Mi ha detto che Dio ha creato ogni cosa e non commette errori. Allora perché lei crede che se avessi le ali sarei uno spirito maligno anziché una splendida creatura?

«Se non scendi subito, dovrò rimandarti via. È questo che vuoi?»

Sì, è quello che voglio. Non posso stare nella casa di una persona convinta che se avessi le ali sarei malvagia. Se scoprisse il mio segreto, Karen penserebbe di dover proteggere il mondo da una creatura come me, e mi rinchioderebbe in una stanza senza finestre, con una porta di cui solo lei avrebbe la chiave.

Chiudo il libriccino, lo avvolgo in una felpa che non indosso mai, e lo risistemo in fondo allo zaino.

Continuo a salire. Sono bravissima ad arrampicarmi. Da grande potrei anche farlo per lavoro, scalare rocce e montagne, scalare l'albero più alto del mondo, che al mo-

mento è una sequoia che cresce da qualche parte in California. Si chiama Hyperion ed è alta centoquindici metri.

Ma un albero come Hyperion non è l'albero del mio lancio. L'albero dal quale sono destinata a prendere il volo è unico nel suo genere, ma più semplice da trovare. Crescono noci ovunque, qui intorno. La difficoltà sta nel trovare quello giusto. Sarà un noce più vecchio, i rami nodosi e contorti che si dipartono e si sollevano, con un sacco di punti perfetti sui quali costruire un nido. L'albero, il mio albero del lancio, si staglierà da solo in un campo da qualche parte, come se aspettasse me da tutta la vita.

Sto diventando sempre più brava a ignorare la paura, il battito accelerato, le mani sudate, il respiro. Non ho scelta. Sono fatta per arrampicarmi, ma sono nata per volare. Non ho molto peso da trasportare, e le mie ossa sono leggere, ma forti e flessibili.

«Finirà che cadrà!» dice Karen. Porta una camicia arancione. Non mi piace l'arancione, nello spettro dei colori è quello opposto al blu, e il blu è il mio colore preferito.

Ovvio che cadrò, lo so già. È così che gli uccellini imparano a volare. Ai primi tentativi in genere cascano al suolo, ma riescono ad alleviare l'impatto spiegando le ali.

Karen si stringe con braccia e gambe al tronco, ma ha la corporatura di un orso polare e non può certo salire. Magari non quanto gli uccelli, ma anche gli orsi polari sono splendide creature. Nascono sordi e ciechi e da adulti sono fra gli animali terrestri più grandi del pianeta. Dunque non c'è nulla di offensivo nel dire che Karen

somiglia a un orso polare. Glielo direi anche adesso, se la smettesse di sbraitare.

«Se non vieni giù subito, saranno guai!» Se l'arancione avesse un suono, sarebbe la voce di Karen.

Ho notato fin dai primi giorni che quando si arrabbia le si forma una V fra le sopracciglia. Somiglia a un mezzo artiglio d'uccello. Persino da quassù sull'albero la vedo. Adesso è furiosa.

Ma non m'importa. Non dovrebbe provare a darmi da mangiare cibo che va contro la mia natura. Mi piacciono i semi, di girasole più che di zucca, e poca carne. Stamattina mi sono seduta a tavola e mi sono riempita una ciotola di semi di girasole anziché di cereali, e Karen ha detto tipo che sono troppo magrolina, e che se mangio soltanto semi un giorno "me ne volerò via". Il che è perfetto per me.

Ma poi ha preso un'altra ciotola, l'ha riempita di cereali e latte, si è piazzata lì davanti a me e ha detto: «Non ti lascio andare finché non mangi cibo vero».

Non voglio saltare da un punto troppo alto. Non mi sento pronta. Ma devo continuare a sfidare me stessa. Hanno tutti paura che io mi faccia male, che possa rompermi un braccio, o una gamba. Non dovrebbero stare tanto in pensiero. Ho le idee piuttosto chiare su cosa devo e non devo fare, anche se su questo punto molti dei miei genitori affidatari probabilmente avrebbero qualcosa da obiettare.

Susan e James, per esempio: ogni volta che rastrellava-

no le foglie e le mettevano nell'immondizia, io le sparpagliavo di nuovo sul prato. Il cortile era più bello quando era coperto dal rosso e dal giallo delle foglie che dal colore smorto dell'erba.

Oppure Wes e Linda: a casa loro mi è venuto di prendere a calci il muro di cartongesso della cameretta fino a sfondarlo. Quel giorno era successa una cosa a scuola. Durante l'ora di educazione fisica, giocando a calcio, un ragazzo aveva fatto lo sgambetto a una ragazza. L'aveva fatto per pura e semplice cattiveria. Io gli avevo fatto lo sgambetto a mia volta, ma il bidello mi aveva visto ed ero stata spedita dalla preside. E anche Wes e Linda mi avevano messa in castigo.

Mentre Karen prova a convincermi a scendere, riprendo *La ragazza rondine* e leggo a pagina undici:

*Le ali di December sono azzurre. Le userà per volare e trovare una casa. La casa di December sarà un luogo dove ci sono le stagioni, dove in inverno nevica, dove in primavera i fiori sono così brillanti che si vedono al buio e le fontanelle per gli uccelli sono sempre colme di acqua piovana.*

«Sì, pronto.» Adesso Karen è al cellulare. «Sì, è un'emergenza.»

Ci sono molti modi per lanciarsi e volare. Gli uccelli possono correre controvento e raccogliere una corrente sotto le ali, o saltare da un punto in alto.

Ultimamente sto provando a saltare dall'alto. È più pericoloso, ma l'altro modo non sembra funzionare.

«Stai ferma lì fino a quando non arrivano i soccorsi!» Karen guarda in su, si ripara gli occhi dal sole. Vuole vedermi bene. Spirito maligno o no, nel profondo è convinta che io sia una creatura meravigliosa.

Penso ad Amelia Earhart. Ho fatto un tema su di lei l'anno scorso, e non dimenticherò mai di quando ho letto tre cose che disse:

“Non interrompere mai qualcuno mentre fa ciò che avevi definito impossibile.”

“Non hai mai visto un albero fino a che non ne hai guardato l'ombra su dal cielo.”

E: “Ma ai sogni cosa importa dei limiti e dei confini?”.

Sento arrivare le sirene. Una camionetta dei pompieri imbocca la strada dove abita Karen. Sono io l'emergenza.

«Cara Amelia Earhart» mormoro, «ti prego, dammi l'aerodinamica delle ossa sottili, e delle penne.»

Quando arriverà il momento, so che sentirò un formicolio sulla cicatrice che ho in mezzo alle scapole, e le ali infine mi sbucheranno attraverso la pelle. Devo solo lasciarmi andare dal ramo.

*Volerò.* Balzare nell'aria è la parte più semplice.

## 2

So già quale sarà la prima domanda della dottoressa S. A lei piacciono soprattutto i “perché”.

“Perché continui a gettare le foglie in cortile?”

“Perché non hai detto all’insegnante che il tuo compagno le ha fatto lo sgambetto?”

E questa volta: «Perché ti sei lanciata da quell’albero?».

Sicuramente sa già la risposta alle domande prima ancora di porle, ma le piace sentirla dalla mia voce. Il suo lavoro consiste in questo, far parlare la gente.

«Non mi sono lanciata. Mi è scivolato il piede e sono caduta.»

«Karen dice che ti sei lanciata. Eri in piedi sul ramo e hai fatto il salto.»

«Be’, si sbaglia. Ero lì ferma in piedi. Forse a lei sarà sembrato così. Karen non fa che ingigantire cosucce da nulla. Dottoressa S., a me non interessa saltare giù dagli alberi, ma solo arrampicarmi.» Il che è una mezza verità. «È semplice, ci sono ragazzini che adorano giocare ai

Lego, o con le bambole. A me piace arrampicarmi sugli alberi. Non è poi così strano per una ragazzina, giusto?»

«Perché vuoi saltare giù dagli alberi?» Mi fa la stessa domanda in modo diverso. Oggi la dottoressa S. è vestita di viola. Nel viola c'è un po' di blu, ma non per questo mi lascerò convincere con l'inganno a rivelarle la mia assoluta verità.

Potrei dare una mezza spiegazione, così non mi ripeterà più la domanda. La storia delle mie ali deve rimanere un segreto. Ho solo undici anni, ma sono sveglia. Ne so abbastanza da non mettermi a raccontare in giro il mio segreto. Se parlassi con qualcuno delle mie ali, mi prenderebbe per matta.

E sono sufficientemente sveglia da parlare il meno possibile con la dottoressa S. Potrebbe sfuggirmi qualcosa che non dovrei dire, o che lei potrebbe usare contro di me. Ma tacere completamente sarebbe peggio, le darebbe l'idea che io stia provando a nasconderle qualcosa. Parlare con la dottoressa S. è come camminare sul ramo di un albero.

Ma io ho una fortuna: ho un senso innato dell'equilibrio.

«Ho letto in un libro che Amelia Earhart si arrampicava sugli alberi quando era piccola» dico.

«Non lo sapevo.»

«Questa è una delle cose che preferisco su di lei, perciò me la ricordo.»

«Ho letto che una volta si costruì un ottovolante tutto suo.» La dottoressa S. ha un sacco di diplomi appesi al muro che dimostrano quanto sia colta e preparata, ma

questa informazione deve averla cercata per avere appigli con me. Ascolto con più attenzione quando parla di cose che mi piacciono. «Ho letto che quando girava sull'ottovolante si sentiva come se volasse. Tu ti senti come se volassi quando salti giù dagli alberi?»

«No, perché io non volo. Cado, come tutti quanti.»

«Ti piacerebbe volare?»

«Su un aeroplano? Un giorno.»

«Dove ti piacerebbe andare?»

In un posto dove sia difficile trovarmi. «In Antartide.»

«Perché in Antartide?» Rieccoci ai "perché".

«È il continente più freddo del mondo. Non ci sono andati in tanti, ma soprattutto mi piacerebbe vedere un posto dove non vivono troppi animali e piante.»

«Interessante» dice la dottoressa S. «Io non so se avrei voglia di visitare l'Antartide. Mi piace troppo stare al caldo, e per sei mesi all'anno lì non c'è il sole.»

«Allora ci vada nei sei mesi in cui c'è il sole.»

La dottoressa S. annuisce. «Vero. Ma torniamo al saltare giù dagli alberi.»

«Non sono saltata giù. Sono scivolata.» Insisto sulla mia versione.

«Okay, mettiamo allora che ci sia una persona, un amico o un'amica, cui piace saltare giù dagli alberi. Se continua a provarci, credi ci sia una possibilità che questa persona possa farsi del male?»

Questa è una domanda a trabocchetto perché la risposta è ovvia, ma la dottoressa S. vuole testare come

mi rapporto alla vita vera. «Sì, c'è decisamente la possibilità che succeda.»

La dottoressa S. rimane in silenzio. Si protende in avanti, la faccia sui gomiti e i gomiti sulle ginocchia, come un uccello che esamina la preda. Pensa attentamente a quale domanda farmi adesso per arrivare alle cose che vuole sapere da me prima che scada il tempo. Se devo indovinare, forse mi chiederà qualcosa sugli amici. Gli amici che ho o, nel mio caso, che non ho, ultimamente sono una delle sue preoccupazioni.

«Se tu potessi crearti un amico, come sarebbe?»

Indovinato. «Be', immagino che sarebbe un po' come me» dico. «Sa, dottoressa S., non deve stare in pensiero per la cosa degli amici. Il vero motivo per cui non ne ho è che non resto abbastanza a lungo nello stesso posto.»

E inoltre, se tanto un giorno dovrò volare via, che senso avrebbe farmi degli amici?

La dottoressa S. unisce i polpastrelli davanti a sé. Questo significa che alla prossima domanda si aspetta una risposta, ed è disposta ad aspettare anche all'infinito. «Okay, parliamo del posto dove vivere. Se tu potessi scegliere una casa in cui vivere, che aspetto avrebbe? Che sensazioni ti darebbe?»

La mia casa dovrebbe essere morbida, e calda. Sarebbe fatta di fibre vegetali, muschi, e ragnatele, proprio come il nido del colibrì. Di notte ci sarebbe qualcuno che mi terrebbe sotto la sua ala, e mi addormenterei, e quella persona sarebbe ancora lì al mattino.

Quella persona non può essere la mia mamma, però.

Abitavo con lei, e c'è stato un tempo in cui si è presa cura di me. Si chiamava Samantha Lee Morgan. La sola foto che ho di lei è di quando andava all'asilo. Sembra un maschio. Ha i capelli tirati indietro con troppo gel e le mancano i denti davanti, ma sorride lo stesso. È china in avanti, il viso girato, appena un po', come sul punto di scappare via.

Ha addosso una canotta e sulla spalla ha il tatuaggio di un merlo. Mi piace pensare che già quando aveva cinque anni il mio destino fosse scritto sulla sua pelle, come se mia mamma fosse nata con quel tatuaggio. O che all'ospedale, quando è nata, un merlo sia volato dentro il reparto maternità, gli artigli coperti d'inchiostro. Ma il tatuaggio era temporaneo. Forse l'aveva preso in una di quelle macchinette rosse che ci sono davanti alle salumerie. Probabilmente voleva qualcosa da una delle macchinette e la sua mamma le aveva promesso di darle cinquanta centesimi se si fosse comportata bene.

Io somiglio tanto alla mia mamma.

«Una buona casa affidataria sarebbe...» comincio a dire.

«Non deve essere mica una "casa affidataria". Parliamo della casa dei tuoi sogni.» La dottoressa S. spalanca le braccia, come le ali di un albatro. «Pensa in grande.»

Pensare in grande vuol dire immaginare di vivere in un posto che sentirei davvero mio. «Credo che per me "pensare in grande" possa essere pensare a un posto dove potrei stare a lungo. Dove nessuno grida. Dove mi trattano bene, e non fanno tante storie su cosa mi piace mangiare. E nessuno mi abbandona mai, alla fine.»

La dottoressa S. mette giù la biro, che significa che il tempo a nostra disposizione è finito. «Non mi sembra che chiedi troppo. Giusto?»

Finora la vita mi ha insegnato che invece sì, chiedo troppo, ma dico “No” lo stesso perché la dottoressa S. ha ragione, non sembra che io stia chiedendo poi tanto.

«Un’ultima cosa.» La dottoressa mi porge un sacchettino di semi di girasole. «Per te.»

Prendo il sacchettino, me lo poggio sulla pancia.

La dottoressa S. conclude la seduta con la stessa domanda di sempre. «Ti andrebbe di leggermi qualcosa dal tuo libro?»

«Certo.» Lo zaino è per terra. Lo apro e infilo la mano. Non voglio tirar fuori per sbaglio *La ragazza rondine*. Anche se è avvolto nella felpa potrebbe cascare fuori e la dottoressa S. lo vedrebbe.

Nessuno deve leggere *La ragazza rondine*. Potrebbe essere usato contro di me, per dimostrare che sono pazza e bisogna rinchiudermi da qualche parte. E allora non potrei volare mai più.

Leggo invece dalla *Guida completa agli uccelli: volume uno*. È un regalo della mia mamma. All’interno c’è una dedica, dice: “A December, buon compleanno! Con amore, Mamma”. E poi, sotto: “P.S.: volando mi troverai”.

Poggio la guida sulla scrivania e la spingo verso la dottoressa S., che apre una pagina a caso. «Trecentosessantaquattro» dice.

Ho imparato a memoria praticamente tutte le infor-

mazioni del libro. Se avessi anche il volume due, imparerei pure quello. «“Il nittibio è un uccello notturno. Si nutre di insetti e piccoli animali come pipistrelli e insettini. Passa il giorno completamente immobile, posato sui rami degli alberi. Il suo piumaggio simile alla corteccia degli alberi lo aiuta a mimetizzarsi. Riesce a vedere dalle sottili fessure delle palpebre e a cogliere ogni movimento anche quando ha gli occhi chiusi.”»

«Quanti uccelli incredibili ci sono al mondo.» La dottoressa S. spinge via la sedia dalla scrivania.

E io sarò il più incredibile di tutti.